

MARCO MINNITI

Il signore delle spie tra lotta all'Isis e migranti

Le sfide del Viminale: priorità al dossier accoglienza

Il Califfo sta perdendo sul campo di battaglia, siamo a un tornante cruciale. Occorre reagire con le orecchie a terra come i Sioux

Marco Minniti

L'ultima dichiarazione del neo ministro a un convegno sul terrorismo islamista



GRAZIA LONGO
ROMA

Da ragazzo sognava di diventare pilota, oggi siede sulla poltrona più alta del Viminale. Non è affatto casuale la nomina dell'ex sottosegretario ai servizi segreti Marco Minniti a ministro dell'Interno. Perché se è vero che contro il terrorismo il rischio zero non esiste, è altrettanto certa l'importanza della prevenzione alimentata da un'oculata strategia di intelligence.

E l'uomo che più di altri ha rappresentato la forza del nostro Paese in materia di sicurezza, contro la minaccia della jihad, è proprio lui, il senatore Minniti. Un ruolo decisivo, considerato che la guerra al terrorismo è di fatto il nuovo conflitto che mette a rischio la stabilità interna e internazionale. Sessant'anni, calabrese, una laurea in filosofia e una lunga esperienza a Botteghe Oscure, ha un passato da sottosegretario alla presidenza del Consiglio durante i due governi D'Alema, ma anche da sottosegretario al ministero della Difesa durante il governo Amato e da vice ministro dell'Interno, dal 2006 al 2008, del secondo governo Prodi. E ora porta al vertice del Viminale la sua lunga esperienza di uomo ombra nella cosiddetta back diplomacy.

Dal caso Regeni, grazie a una lunga e complessa mediazione con l'entourage del pre-

sidente Al Sisi, alla recente liberazione dei tecnici italiani rapiti in Libia, con la delicata trattativa con i Tuareg, la regia delle operazioni dei nostri 007 ha sempre la firma di Marco Minniti. Al punto che non è né semplice né scontata la sua sostituzione: la delega ai servizi segreti resta ad interim nelle mani del premier Paolo Gentiloni.

Una scelta che, peraltro, non costituisce una novità. In passato sia Giuliano Amato sia, più recentemente, l'ex presidente del consiglio Mario Monti, per un certo periodo non assegnarono la delega.

Molte sono le sfide che attendono il neo ministro, tra cui s'impongono la lotta al terrorismo e l'emergenza immigrazione. Grande esperto di storia e profondo conoscitore di Medio Oriente e delle minacce del Califfato, Marco Minniti - che ha alle spalle una famiglia di generali - ha dimostrato di contenere l'emergenza terroristica con una linea basata sul confronto dei potenziali rivali sul loro territorio, senza trascurare la mentalità del nemico. Missioni segrete, operazioni riservate per tutelare il nostro Paese. Sempre con le orecchie tese a registrare le minime anomalie. «L'Isis sta perdendo sul campo di battaglia, siamo a un tornante cruciale - ha spiegato poche settimane fa durante un convegno sul terrorismo islamista organizzato dal Comando generale dei carabinieri -. Occor-

re reagire con le orecchie a terra come i Sioux».

Discreto, riservato, Minniti non ama i riflettori né i social media: niente pagina Facebook e neppure profilo Twitter. Alle parole preferisce i fatti. Ha svecchiato, per esempio, l'immagine delle nostre spie. Ha voluto il declassamento degli atti coperti da segreto e ha puntato all'assunzione di trenta giovani selezionati dalle università su settemila curriculum. Tutto ciò dopo che i servizi segreti avevano svolto una serie di presentazioni nelle varie facoltà. Minniti ha inoltre organizzato una commissione indipendente di analisi contro l'estremismo islamico. Convinto che per combattere il nemico occorre imparare a conoscerlo. In particolare in materia di jihadismo, una forma di terrorismo fluido, liquido e quindi più difficile da identificare e prevenire. Sia per quanto concerne la radicalizzazione sia per il fenomeno opposto della deradicalizzazione. La commissione ha tenuto conto delle valutazioni di intelligence e forze dell'ordine, ma è stata completamente indipendente da queste.

Massima collaborazione, invece, tra i diversi apparati di sicurezza: questo è l'imperativo categorico che il neo ministro ha dettato al Casa, Comitato di analisi strategica anti terrorismo.

Sul fronte del problema delle migliaia di immigrati e di profughi che sbarcano sulle nostre



coste, il titolare del Viminale dovrà coordinare anche le commissioni territoriali per il riconoscimento dei diritti d'asilo e la complessa galassia delle strutture di prima accoglienza dei profughi. Noti gli ottimi rapporti che legano Minniti al capo della polizia Franco Gabrielli. L'intesa non manca, dalla presenza capillare sul territorio sul versante criminalità (senza però l'ausilio dell'esercito come caldeggiato invece da Angelino Alfano) al contrasto e l'espulsione degli immigrati clandestini. Con un comune denominatore per fronteggiare l'estremismo islamico: «Gli immigrati devono rispettare le regole, se una moschea è illegale va chiusa». E l'istituzione di una task force, una cabina di regia, per la gestione dei flussi dei migranti.

Tutta aperta resta, invece, la partita della nomina del successore di Minniti per la delega ai servizi segreti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

175	71,5	2600
mila	per cento	Comuni
Il numero di migranti sbarcati quest'anno in Italia	La crescita dei migranti accolti dal sistema accoglienza (anno 2016)	Quelli che accolgono sono solo un terzo rispetto al totale dei Comuni